



Enigmi e dintorni con Aragona la parola è gioco

Francesco Durante

L'uso letterario della lingua italiana nasce all'inizio del IX secolo coi quattro versi dell'«Indovinello veronese»: «Boves se pareba / alba pratatia araba / et albo versorio teneba / et negro semen seminaba». A tutta prima sembrerebbe una scena rurale, dove qualcuno, preparati i buoi, ara bianchi prati conducendo un bianco aratro e seminando un seme nero. Già. Ma perché quei prati, e l'aratro, dovevano es-

sere bianchi, e perché il seme nero? Perché i buoi erano in realtà le dita della mano che reggevano una bianca penna d'oca che «arava» i bianchi prati dei fogli di carta, seminandovi il nero inchiostro.

Non di lavori agricoli si trattava, quindi, bensì di scrittura. Raffaele Aragona, firma ben nota ai lettori de «Il Mattino», giustamente colloca l'«Indovinello veronese» ad apertura del suo nuovo, corposo volume *Enigmi e dintorni* (in riga edizioni, 324 pagine), che alle 18 verrà presentato alla galleria Blu di Prussia.

L'«Indovinello» è di soluzione decisamente facile, ma è perfettamente rappresentativo di ciò che s'intende per enigmistica, anzi: di ciò che l'enigmistica è dentro la lingua italiana, con la quale intrattiene una relazione pressoché esclusiva e necessitante. L'enigmistica classica, infatti, vede la lin-



RAFFAELE ARAGONA
Enigmi e dintorni
IN RIGA
EDIZIONI
PAGINE: 324
EURO 20,40

gua come un territorio di inesauribili scorribande nel segno dell'ambiguità, dello slittamento di senso, dell'equivoco, della manipolazione dei significati attraverso l'uso sapiente dei significati.

La lingua è uno sterminato campo da gioco, e non è certo un caso che, nella sua forma scritta, nasca proprio così: giocando.

Questo libro di Aragona raccoglie, in una dimensione pressoché enciclopedica, le cose che l'autore è andato scrivendo per una deci-

na d'anni in una rubrica - che si chiamava semplicemente «Enigmistica» - ospitata proprio da «Il Mattino». Ora, con la parola enigmistica noi siamo abituati a pensare a cose molto comuni come le parole incrociate. Dunque bisogna subito dire che in questo libro di parole incrociate non si parla mai. Si potrebbe anzi dire che l'unica parte delle parole incrociate di un qualche interesse per un enigmista «classico» sono, talora, le definizioni, quando per l'appunto contengano qualche brillante gioco di parole. Per il resto, si tratta di giochi fin troppo aridi e meccanici. Tali non sono invece giochi «classici» come le sciarade, i lucchetti, gli anagrammi, e mille altre cosette di rutilante inventiva tra cui spiccano le deliziose crittografie mnemoniche. Per esempio: Cucchiaino (5, 6, 2, 13). Che cosa vuol dire? Mezzo (5) minuto (6) di (2) raccoglimento (13). O, più letterariamente: Macbeth (2, 8, 2, 5): il compagno di Banco - dove Banco è italianizzazione dello shakespeareano Banquo. O ancora, più maliziosamente: Strip tease (9, 2, 11, 5, 5): Movimento di liberazione della donna.

Naturalmente, per muoversi con disinvoltura in questo ginepraio di significati, per riuscire a ribaltare così fragorosamente i valori semantici, per riuscire insomma a scovare sensi riposti anche

nella più banale e consueta delle frasi fatte, bisogna avere quel che si dice una bella capa fresca.

O, se preferite, bisogna aver lungamente coltivato questa innocua forma di perversione. Sugli enigmi, e in particolare sulla forza misteriosa che sa nascondere nelle parole verità comprensibili soltanto a certi iniziati, l'umanità da sempre ha creduto di poter fondare scienze divinatorie. Prendete l'anagramma, magari del nome di una persona: il «nomen» che nasconde lo «omen», il destino. Non si può negare, per esempio, che Giulio Andreotti, ancor prima del celebre processo, fosse «il dottore nei guai». E insomma questa roba qua è l'enigmistica: coi suoi dintorni, si capisce. Che sono anche quelli della ludolinguistica letteraria, il territorio verso il quale Aragona, ingegnere e docente universitario di Tecnica delle costruzioni, oltre che enigmista in parte pentito, si è progressivamente spostato, finendo per diventare uno dei fondatori dell'Opificio di Letteratura Potenziale, senza tuttavia mai rinnegare le proprie radici, affondate nelle sabbie mobili della polisemia.

Come ci ricorda anche il bel titolo di un suo vasto repertorio di vocaboli omonimi della lingua italiana pubblicato nel 1994: «Una voce poco fa».

maildurante@gmail.com